



AGROMAFIE

4° RAPPORTO SUI CRIMINI
AGROALIMENTARI IN ITALIA



MINERVA

La Xylella (solo) fastidiosa o “mortale”
per l’agricoltura del Sud?

Il titolo era “Lo strano caso della Xylella fastidiosa”: di strada, quel capitolo del 3° Rapporto Agromafie del 2015, ne ha fatta tanta, entrando in molte programmazioni radiotelevisive, negli articoli della stampa nazionale ed internazionale, sui tavoli delle associazioni di categoria e delle Università, sul web, nelle piazze, nelle case e nelle scuole, soprattutto della Puglia. Segno che avevamo ben intuito l’importanza e l’attualità della questione “Xylella Fastidiosa”, che non è riferibile solo ad una problematica di tipo agronomico e, neppure, ad uno specifico territorio, il Salento: ma ha una valenza che ammette letture più estensive, coinvolgenti anche le trasformazioni dell’agricoltura nel mondo, i controlli del mercato alimentare e le possibili speculazioni, anche internazionali.

19

Nel 3° Rapporto Agromafie avevamo descritto ed analizzato il problema in maniera analitica. In questo 2016 sono emerse numerose e complesse questioni correlate e, ormai, la Xylella Fastidiosa (XF) può offrire spunti significativi per ragionare sul futuro dell’agricoltura nel nostro Paese, sulle prospettive dell’olivicoltura e, perfino, sul futuro dell’economia turistica. A parte la gamma di interessi illegali che sono in agguato dietro ad ogni trasformazione radicale dell’economia.

La Procura di Lecce indaga

Era questo il tema accennato nell’ultimo paragrafo del nostro precedente contributo, che ricordava anche – in termini fortemente positivi – la partecipazione di associazioni di volontariato salentino e

di coraggiosi singoli cittadini (molti dei quali testimoni diretti) con indagini, segnalazioni ed esposti nell'arco di quasi due anni. Un quadro nel quale si è ora inserita un'indagine della Procura di Lecce che (stando alle prime notizie di cronaca) merita di essere valutata e seguita con grande attenzione.

In generale, ecco i filoni di analisi, alcuni dei quali dimostrati e altri da dimostrare pienamente:

- 1) Quello della *diffusione del batterio*: il batterio XF è stato importato nel 2010 dalla California, poi utilizzato ai fini della ricerca, poi distrutto e, secondo i responsabili dello IAMB (Istituto Agronomico Mediterraneo), non ha nulla a che fare con la successiva epidemia, perché di ceppo diverso; ma ci potrebbe essere anche un batterio di XF – forse successivo al 2010 – giunto in Puglia, nel Salento in particolare, proveniente dal Costa Rica, attraverso piante di caffè, che poi “muta” e va a colpire – la prima volta nella storia – non più le viti, ma, addirittura, gli ulivi – 1.000 – nella zona di Gallipoli. Alla fine si contano almeno 9 ceppi di XF in Puglia, forse da almeno 15-20 anni secondo la Procura e non sono assolutamente convincenti le spiegazioni che il Salento e la Puglia abbiano avuto solo la “sfortuna” di trovarsi di fronte a tanti ceppi di XF in così poco tempo e, soprattutto, è inspiegabile perché le uniche piante di caffè infette, delle 40 milioni, siano andate a finire proprio nella zona di Gallipoli e non in Francia, Germania, Olanda, Inghilterra, Belgio, Spagna, Croazia, Grecia, ecc. Curioso ricordare il dialogo tra il presidente di Eurispes Gian Maria Fara ed il responsabile del CNR di Bari dott. Donato Boscia che, in una trasmissione radiofonica della Rai, nella primavera dello scorso anno, si confrontarono proprio su questo tema della importazione del batterio: il responsabile del CNR rispose alle perplessità di Fara dicendo che XF si è insediato perché il clima del Costa Rica (tropicale, sub-tropicale o temperato nella Meseta; territorio tra i 500 e i 1.500 metri di quota; temperatura media annua 20°; pioggia media intorno ai 1.800 mm l'anno; 8° meridiano nord) da dove vengono le piante del caffè è *uguale* a quello del Salento (clima leggermente umido);

scarsissime precipitazioni fino a parlare di desertificazione; temperatura media annua 18°; 40° meridiano nord).

- 2) Quello degli *interessi legati all'ipotesi di trasformazione della agricoltura salentina*, basata principalmente sugli uliveti secolari, che producono olio con grandi valori nutrizionali, ma scarsa spendibilità commerciale, oltre che produttiva. Ovviamente, c'è anche il valore "paesaggio" protetto dall'articolo 9 della Costituzione italiana: l'albero di ulivo, quindi, non è solo un presidio produttivo ma anche un *bene comune* che attiene agli interessi generali non solo a quelli dei singoli proprietari. Non è un mistero che soprattutto presso l'Università di Bari si sia portata avanti in questi anni una sperimentazione molto avanzata sul tema della olivicoltura intensiva e a qualcuno potrebbe essere balenata l'idea di fare del Salento un laboratorio per avviare una trasformazione *intensiva* dell'agricoltura e dell'olivicoltura. Per fare questo si è reso necessario chiedere, da parte della Regione Puglia al Governo, la dichiarazione di stato di emergenza. Sono passati appena 8 giorni dal momento in cui alla fine del 2013 si era isolato il dna del batterio in un laboratorio privato, fino alla prima decisione della Regione che ha aderito immediatamente alla strategia della eradicazione del batterio attraverso lo sradicamento degli alberi, trascurando l'ipotesi che potessero essere curati oppure portati ad una convivenza tra batterio/olivo attraverso l'adozione delle buone pratiche agricole.

All'inizio del 2015 il Governo dichiara lo stato di emergenza e nomina come Commissario il generale del Corpo Forestale Giuseppe Silletti. In 8 mesi il Commissario mette in piedi 2 Piani, con successivi aggiustamenti (in pratica sono 3 i piani). Ma la sostanza di questi Piani è molto intuitiva: siamo in presenza di un "batterio killer", quindi per fermarlo occorre procedere alla eradicazione di tutte le piante in una fascia (cordone fitosanitario) di 20 km di lunghezza dalla costa jonica a quella adriatica, tra Brindisi e Lecce; poi occorre irrorare tutto il Salento per uccidere gli insetti vettori (la Cicalina in particolare). Le eradicazioni, in verità, non hanno sempre funzionato nelle batteriosi.

Cittadini, legalità e Beni Comuni

D'altra parte, attraverso i ricorsi, si è scoperto che c'è una differenza impressionante tra la Direttiva europea del 2000, che definisce le procedure per il trattamento di situazioni di fitopatie e la decisione di esecuzione della stessa Unione europea per la *Xylella* del 2015: la prima parla di "eradicazione delle sole parti infettate" e solo dopo aver tentato "trattamenti fitosanitari alternativi"; la seconda parla solo di "sradicamento totale della pianta": si parla solo di ulivi, mentre non si dice una sola parola sulle 200 specie vegetali possibili ospiti del batterio; che l'utilizzo dei pesticidi per uccidere gli eventuali insetti "vettori" del batterio non tiene conto dei pericoli per la salute della popolazione; che il Piano è stato approvato senza che avesse mai fatto la VAS (Valutazione Ambientale Strategica), obbligatoria, per la quale non sono previste deroghe; che allo "stato di emergenza" dichiarato dalla regione Puglia in 8 giorni a fine 2013 e convalidato immediatamente dal Governo, fa difetto un adeguato supporto legale, in quanto per la nostra legislazione è possibile utilizzarlo solo di fronte a due problematiche, quella dei gravi disastrosi eventi naturali, quella dei disastri risultato dell'attività dell'uomo, mentre non è previsto uno stato di emergenza per le batteriosi.

22

Xylella? Alla ricerca delle vere cause del CoDiRO (Complesso del Disseccamento Rapido dell'Olivo)

A questo punto alcune considerazioni merita la questione scientifica che sta dietro all'Affaire XF. Siccome il Governo, i tecnici della Regione Puglia, il Comitato scientifico nazionale e l'Istituto fitosanitario pugliese, con i relativi collegati della Facoltà di Agraria di Bari, del CNR, dello IAMB, dell'Istituto privato Basile Caramia (tutti questi soggetti sono il cervello dell'operazione) hanno indicato la strada della distruzione degli ulivi, senza porsi il problema delle alternative, è toccato a cittadini, forze sociali, associazioni sindacali operare in regime sostitutivo, mettendo in collegamento scienza ed istituzioni, ponendo alcune precise domande: i disseccamenti esistono, nel Salento come in tutta Italia ed in Europa

ed in tutto il Bacino Mediterraneo e non solo sugli ulivi e, allora, da che cosa sono causati? Solo dalla Xylella? E che cosa bisogna fare per fermare la diffusione della malattia del disseccamento? Ha senso parlare di “eradicazione del batterio”?

Forse, per combattere il batterio, sarebbe anche necessario guardare all’oliveto nel suo insieme e migliorarne il «sistema immunitario», adottando pratiche agronomiche sostenibili che aumentino le capacità delle piante a contrastare gli stress biotici e abiotici. Sarebbe, così, possibile convivere con il batterio limitandone la diffusione e recuperando le piante infette? È ciò che pensano alcuni studi prodotti dall’Università della Basilicata che fanno riferimento ai seguenti criteri: 1) gestione sostenibile del suolo e ripristino della sua attività microbica; 2) ripristino della fertilità con l’inerbimento e la riduzione delle arature profonde per impedire la dispersione del carbonio; 3) riciclo in loco dei residui della potatura e utilizzo di letame e compost; 4) accumulo nel suolo dell’acqua piovana; 5) potature leggere e frequenti, per fare areare la pianta. In questo modo si potrebbe recuperare il carbonio nel suolo e rinforzare il sistema immunitario della pianta, che così ritorna ad essere abile ad affrontare qualsiasi malattia o batteriosi, compresa la XF.

Le sperimentazioni di base

23

Del resto, risultano già avviate alcune sperimentazioni in campo. All’Università di Foggia hanno applicato buone pratiche agricole, lavorando principalmente sul depotenziamento della carica patogena dei funghi e gli ulivi da loro curati – qualche centinaio – sempre nella zona focolaio, hanno ripreso la vegetazione ed addirittura a fruttificare. Mentre, altrettanto promettente è la ricerca sperimentata nei laboratori dell’Università del Salento: la novità riguarda la possibilità di un monitoraggio molto puntuale della diffusione della Xylella con un’analisi molecolare, anche prima che si manifestino i sintomi evidenti di disseccamento e, quindi, per permettere un intervento immediato e preventivo; insieme, la possibilità di iniettare all’interno delle piante malate delle nanomolecole di prodotto che riescano ad aggredire la Xylella e la distruggano o a migliorare i flussi linfatici delle piante.

Che fare?

La risposta è difficile, posto che tutt'ora si registra la contrapposizione di posizioni spesso fra loro inconciliabili.

«La natura non si domina, non si governa con le nostre teorie ed i nostri piani. E non ci sono piani perfetti, specialmente quando abbiamo a che fare con le fitopatie. I processi naturali sono circolari, complessi, multifattoriali, hanno dimensioni che molto spesso non riusciamo neanche ad immaginare, non riusciamo a vedere». Sarebbe saggio «ricominciare con umiltà tutto daccapo, riavvolgere il nastro e ripartire».

A sostenerlo è Daniele Errico, uno dei componenti che Michele Emiliano ha designato a far parte della task force creata per gestire la fase ultima del contrasto al CoDiRO.

Un obiettivo condivisibile, in sostanza, è quello di aumentare la "resilienza" del sistema, aumentare cioè la sua capacità di risposta ai disturbi ed alle alterazioni. Nella consapevolezza che neppure la burocrazia europea può imporre i suoi dogmi, sulla base di teorie ed elenchi di patogeni, senza conoscere che cosa è il sistema olivicoltura della Puglia, senza valutare i danni biologici, agronomici, economici e culturali delle sue azioni.

24 C'è da augurarsi (e vi sono elementi concreti per poterlo fare) che la Regione Puglia assuma un nuovo ruolo attivo in questa questione, che l'Osservatorio di Coldiretti ed Eurispes continueranno, comunque, a monitorare: con la fiducia di contribuire a riportare presto al livello che loro spetta nel mondo i valori di qualità e di identità del Salento e dei suoi olivi.

Strane coincidenze

La vicenda degli ulivi salentini colpiti dal patogeno *Xylella* fastidiosa, ampiamente approfondita nel 3° *Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, è esemplificativa di una diffusa criticità in cui incorre il settore agricolo e quello agroalimentare italiano: in essa, infatti, si ravvisano i prodromi di una problematica più

ampia che si traduce nella perdita progressiva di competitività dei prodotti agroalimentari firmati *Made in Italy*.

La produzione agricola del 2014 è stata fiaccata su più fronti: non solo un clima particolarmente avverso, in quanto estremamente piovoso e con temperature estive ben al di sotto delle medie stagionali, ma anche l'infestazione delle colture da parte di batteri e parassiti provenienti, spesse volte, dall'estero, come nel già citato caso degli ulivi pugliesi.

Come risultato, si è registrata una drastica riduzione delle maggiori produzioni di punta: *in primis* i dati sulla campagna olivicola 2014 parlano di un calo produttivo del 35%, con una produzione limitata di circa 300.000 tonnellate. Percentuali più contenute per quel che concerne la vendemmia, che si è arrestata a 42 milioni di ettolitri, il 13% in meno rispetto all'anno precedente; ancora meno brillante la performance del settore agrumicolo, per il quale si è verificata una contrazione pari al 25%. Record negativo anche per le castagne, con una raccolta di appena 18 milioni di chili, ben lontana dagli 829 milioni di chili dei primi del Novecento; una vera e propria ecatombe ha travolto il miele, la cui flessione è stata del 50%. In sofferenza anche il noceto italiano che, con una già limitata superficie investita al livello nazionale pari solo al 5%¹, ha registrato un esito negativo soprattutto in termini qualitativi.

25

Il tableau dipinto ha sortito effetti tangibili proprio sulle tavole dei consumatori italiani, i quali, a corto di prodotti nazionali, hanno dovuto rivolgere le proprie istanze ai mercati esteri. Non a caso nel 2014 si è verificato un aumento delle importazioni del 2,7%, per un volume assoluto di 41,9 miliardi di euro; il valore delle esportazioni si è fermato invece a 34,3 miliardi di euro, con un tasso di crescita lievemente più contenuto, pari al 2,4%².

Sintomatico in questo senso il caso dell'olio di oliva e di sansa: nel primo quadrimestre del 2014 l'estero ha supplito alla nostrana carenza con quasi 250.000 tonnellate, con un incremento del 10,1% su base annua. A trarne beneficio sono stati soprattutto

¹ Dato aggiornato al 6° Censimento generale dell'Agricoltura.

² Fonte: Ismea.

la Tunisia e la Grecia, rispettivamente con un incremento annuale, sempre con riferimento al primo quadrimestre, rispettivamente del 644% e del 447%.

Di fronte ad un simile panorama diventa fondamentale riflettere sulle motivazioni che portano l'Italia, ovvero un paese che può contare su un'enorme quantità di materie prime agricole e che vanta il primato europeo per produzione di frutta, ad aver bisogno di un supporto dall'estero sempre più significativo. Se parte delle motivazioni trovano giustificazioni nelle condizioni meteorologiche, d'altra parte è lecito porsi delle domande circa la sempre più invadente presenza di patogeni, fino a poco tempo fa estranei al suolo italiano e così riassumibili:

- Olivo: *Xylella fastidiosa*, origine americana;
- Castagne: *Cinipide*, origine cinese;
- Api: *Vespa velutina*, origine cinese e *Aethina Tumida*, origine sudafricana;
- Agrumi: *Tristeza*, origine Sud-Est asiatico.

Tale lista, che non ha la pretesa di essere esaustiva, riflette un fenomeno che sta assumendo proporzioni importanti e che ha ripercussioni altrettanto ingenti sull'intero comparto agricolo e non in ultimo nei piatti degli italiani stessi. L'invasione di prodotti esteri espone altresì a un elevato rischio di contraffazione del *Made in Italy*, con il rischio per il consumatore di affidarsi a marchi italiani e a una dieta mediterranea che del Bel Paese hanno solo il retrogusto. L'allarme lanciato da Coldiretti, per cui un piatto su tre ha un terzo di materie prime straniere deve indurre a riflettere³.

È auspicabile un'attenta considerazione circa le responsabilità in gioco in un simile quadro, qualora si volessero eludere i comprensibili sospetti circa un'eventuale introduzione fraudolenta di queste nuove calamità naturali a danno del marchio italiano, come già ipotizzato per il caso *Xylella*. Se l'Italia sarà chiamata a fronteggiare nel prossimo futuro un'efficace guerra ai parassiti, sia essa biologica o di natura chimica, converrà allora focalizzare l'attenzione sull'andamento dei mercati per presumere da dove arriveranno le probabili minacce.

³ Cfr. *Crisi: Coldiretti, con trucchi UE ingredienti stranieri in 1 piatto su 3*, in <<http://www.coldiretti.it/News/Pagine/625-8-Settembre-2015.aspx>>.